Già da lungo tempo il re francese mirava in modo molto abile a togliere in certo qual modo l'infamia che s'era tirata addosso per la sua alleanza cogli infedeli. Allorquando, sulla fine di giugno del 1543, la flotta turca di Chaireddin Barbarossa comparve alla foce del Tevere, il commissario francese che l'accompagnava fece spargere la voce, che il territorio pontificio non aveva nulla da temere. Difatti i Turchi si astennero da qualsiasi saccheggio e in breve abbandonarono le coste dello Stato della Chiesa.¹ Dovette fare favorevole impressione su Paolo III anche il contegno di Francesco I di fronte alle novità religiose in Francia. Poche settimane dopo la dichiarazione di guerra a Carlo V, il re aveva inculcato ai parlamenti di procedere contro tutti coloro che si dimostrassero disobbedienti alla Chiesa e in forma dimostrativa fu messo in scena in tutto il regno un procedimento contro i protestanti, con che dovevasi non solo disporre favorevolmente il papa, ma insieme fare comparire agli occhi del mondo cattolico in luce svantaggiosa Carlo V e Ferdinando I colle loro condiscendenze verso i protestanti tedeschi.²

A tutto ciò s'aggiunse ancora la lega dell'imperatore con Enrico VIII d'Inghilterra. Carlo V scusò quest'alleanza colla necessità di difendersi contro la lega franco-turca molto più dannosa alla cristianità. Il suo ambasciatore a Roma richiese nuovamente al papa di procedere contro Francesco I colle armi spirituali e temporali, ciò essendo tanto più urgente perchè il re aveva fornito la flotta turca di tutto il necessario per poter bombardare Nizza. Paolo III rispose al rappresentante dell'imperatore, che, qualora rivolgesse le armi sue contro i Francesi, non potrebbe impiegarle per mare e in Ungheria per terra a vantaggio degli Habsburg, come n'era in quel momento il caso, e che usando delle armi spirituali contro Francesco I esporrebbe la Santa Sede al pericolo di perdere anche la Francia, come aveva già perduto l'Inghilterra: che del resto egli si vedrebbe obbligato a compiere ora anche il suo dovere di giudice e ad indagare quale dei due partiti conten-

esservi nel Sacro Collegio che pochi servitori dell'imperatore e questi (Accolti, Cibo) essere si impotenti che egli prega caldamente perchè si dia opera per un aumento (*Cod. Barb. lat. 5790, f. 150 e 5791, f. 165 della Biblioteca Vaticana*). Cfr. anche in App. n. 63 la * lettera di E. Gonzaga del 18 marzo 1544.

¹ Cfr. JOVIUS, *Hist.* lib. 43, le relazioni riferite in *Mitteil. des österr. Instituts XXXIII*, 130 e * *Ephem. in Cod. Vatic. 6978, f. 148*: * Die 29 iunii 1543 Romae disseminatum est Turcarum classem Ostia capta infestam adventare, eoque nuncio populus ita consternatus est, ut plerique metu aufugerint, omnes autem exsanguis vultu formidabundi huc illuc concursaverint. Indignum facinus, quae urbs olim orbi terrarum pavore fuit eam tunc inani timore percussam trepidasse! — Hoc mense iunio 1543 Regium Iulium civitas Brutiorum a Turcarum classe duce Barbarossa direpta et incensa est, incolis omnibus secum captivos abductis ». *Biblioteca Vaticana*.

² Cfr. SOLDAN I, 179 s.; PALLAVICINI lib. 5, c. 4, n. 22.